NAPOLI

Uniti i sindacati per l'Alfa Sud

Il voto dei sindaci del Nolano

NAPOLI, 22

CGIL, CISL e UIL si sono rese interpreti delle preoccupazioni molto forti a Napoli, circa la realizzazione del progetto Alfa Sud. Le tre organizzazioni hanno concordato un telegramma da inviare alle rispettive segreterie confederali onde esprimere la vivissima preoccupazione dei lavoratori napoletani «per la sostanziale battuta di arresto nell'esame e nella approvazione da parte del CIPE dell'annunciato progetto Alfa Sud». Dal momento che la attuazione della iniziativa rappresenta — hanno scritto i tre sindacati — un successo «anche della nostra lotta per lo sviluppo dell'occupazione, riteniamo che l'impegno meridionalistico delle nostre confederazioni debba manifestarsi presso il governo affinché non oltre i prossimi giorni si giunga alla decisione positiva del CIPE».

CGIL, CISL e UIL hanno inoltre inviato una lettera al presidente del Comitato regionale per la programmazione chiedendo precisi interventi per l'occupazione. «Noi riteniamo — hanno scritto i sindacati — che il Comitato debba necessariamente richiedere che si giunga sollecitamente all'approvazione del progetto Alfa Sud e si precisino le questioni connesse ai tempi ed ai modi di attuazione dell'iniziativa, i livelli di occupazione di essa, le iniziative indotte che potranno realizzarsi, i relativi strumenti per determinarne la realizzazione, i livelli di occupazione che potranno prevedersi in queste iniziative».

I sindaci del Nolano (dove, presumibilmente andrà a localizzarsi il grosso stabilimento automobilistico), appositamente convocati dal sindaco di Nola hanno approvato un ordine del giorno nel quale «prendono atto con soddisfazione della decisione delle partecipazioni statali» ma preoccupati per «le pressioni che individuati centri di potere economico pongono in atto per frustare la iniziativa, hanno invitato il governo «a respingere le manovre intese ad ostacolare la realizzazione di questo progetto» ed hanno fatto appello al Presidente della provincia affinché convochi i sindaci, i consiglieri provinciali e i parlamentari per esprimere «un chiaro e fermo voto per la rapida realizzazione dell'Alfa Sud».

Vertenze contrattuali in corso

Progressi per i tessili Nuove lotte dei bancari

Rottura per i pubblici esercizi - Trattative per i lavoratori del commercio e per i petrolieri ENI - Da domenica lo sciopero negli appalti FS

Le trattative per il contratto dei 350 mila tessili sono continuate ieri al ministero del Lavoro in una atmosfera meno tesa. Su alcuni punti della piattaforma rivendicativa si è raggiunto l'accordo, in particolare si è avuta una definizione della parte riguardante la contrattazione del macchinario e la creazione dei comitati paritetici. In serata la discussione proseguiva per la definizione degli aumenti salariali.

BANCARI — I sindacati dei 110 mila bancari si sono riuniti ieri, dopo il fallimento della mediazione ministeriale, per decidere la ripresa dell'azione. Essi hanno deciso un nuovo sciopero generale di 48 ore il 3 e 4 luglio in Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia, Toscana e Lazio; un secondo sciopero il 6 e 7 luglio nelle altre regioni.

APPALTI FF.SS. — Il nuovo sciopero contrattuale di tre giorni dei 20 mila dipendenti degli appalti ferroviari, proclamato dai sindacati per indurre l'associazione delle aziende ad una seria trattativa, si svolgerà dal pomeriggio di domenica al pomeriggio del 28 giugno. La categoria ha già attuato dodici giornate di sciopero. Il vecchio contratto è scaduto nello scorso ottobre. Le responsabilità di questa lotta e dei disagi che essa provocherà agli utenti e alle stesse Ferrovie dello Stato vanno ricercate nell'atteggiamento assurdamente negativo del padronato e anche nella «neutralità» osservata dalle autorità governative nella vertenza.

PUBBLICI ESERCIZI — Le trattative per il contratto dei dipendenti dei pubblici esercizi (caffè, bar, ecc.) sono state interrotte. I padroni hanno respinto tutte le richieste dei sindacati in merito al pagamento per intero della 13ª, alla istituzione della 14ª e alle ferie. I sindacati si sono orientati per un primo sciopero nazionale entro la prima metà di luglio.

COMMERCIO — Proseguono stamane le trattative per i 600 mila del commercio, iniziate ieri. La delegazione padronale ha rinunciato alla pretesa di peggiorare la 14ª e i congedi. Si sta ora discutendo sulle ferie, scatti d'anzianità, apprendistato, poteri delle Commissioni interne.

PETROLIERI E.N.I. — Sono riprese ieri e proseguono oggi le trattative per i 10 mila petrolieri ENI, relative alla riduzione dell'orario di lavoro, alla perequazione operai-impiegati per quanto riguarda gli scatti e l'indennità di anzianità, l'aumento dei minimi tabellari dell'8 per cento, la revisione delle qualifiche e la contrattazione aziendale.

MINATORI — I minatori di tutti i bacini siciliani, effettuano oggi una giornata di sciopero per protestare contro l'immobilismo dell'Ente pubblico regionale di settore che, privato di mezzi, non è in grado di assolvere ai compiti istituzionali. L'EMS deve tra l'altro alle sue maestranze (che sono ormai i due terzi di tutti i minatori siciliani) un semestre di conguagli per gli aumenti salariali in vigore con un accordo aziendale del gennaio scorso; e, inoltre, non può procedere — sempre per mancanza di fondi — all'estromissione di singoli gestori privati delle grandi di zolfare Trabonella e Floristella e della Montedison dai vasti giacimenti di sali potassici di Pasquasia e Corvillo. Lo sciopero è stato indetto unitariamente da CGIL e CISL.

Presenti 400 delegati

Si apre oggi il congresso dell'artigianato

Inizia oggi a Roma, al Teatro Eliseo, il congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato. Vi prendono parte circa 400 delegati in rappresentanza di tutte le regioni e di quasi tutte le province italiane, e oltre 300 invitati. E' prevista la presenza di uomini di governo, parlamentari, personalità del mondo sindacale, economico e culturale. Per la CGIL sarà presente il segretario confederale Montagnani.

Il contenuto di questo congresso è sintetizzato dal suo tema centrale «aumentare il potere contrattuale, sviluppare le conquiste sociali, accrescere la capacità economica dell'artigianato con l'azione sindacale autonoma, democratica, unitaria». Si tratta, infatti, di una tematica che tende a sviluppare una linea e una pratica che costituiscono le caratteristiche distintive dell'azione della Confederazione dell'artigianato, che possono così riassumersi: autonomia dell'organizzazione artigiana da forze economiche ad essa estranee, dai partiti e dai governi; elaborazione di una linea di politica economica che, partendo dall'angolo visuale della categoria investe i problemi generali; in questo contesto autonomo, reagendo ad ogni tentazione corporativa, tendenza a stabilire un rapporto corretto con le forze politiche disposte a dare un contributo alla realizzazione della linea sindacale.

Questa linea ha conseguito in questi ultimi anni successi rilevanti sul terreno istituzionale con la partecipazione dell'artigianato agli organismi della programmazione economica e con lo sviluppo degli organismi di autogoverno della categoria; sul terreno delle conquiste economiche e sociali, sul terreno organizzativo con l'espansione della sua organizzazione in tutte le regioni del Paese, che ha seguito la grande affermazione ottenuta dalla Confederazione nelle elezioni per le Casse mutue provinciali artigiane e delle Commissioni provinciali dell'artigianato dello scorso anno.

Un altro grande successo per tutta la categoria è stato l'accoglimento dell'emendamento riguardante il paragrafo dedicato all'artigianato nel programma di sviluppo economico, che ha sancito, in linea di principio, una concezione dell'artigianato come «forza dinamica, autonoma e moderna» riconoscendo alla categoria una funzione specifica ai fini del progresso democratico del Paese, che rispecchia l'orientamento della Confederazione.

L'interesse di questo congresso non si limita così al milione e duecentomila artigiani, ma si allarga a tutto il mondo sindacale, economico e politico.

Compromesso governo - Bastogi

AREZZO: COMMESSE ALLA SACFEM SE NON LICENZIA

Decisione ministeriale

L'agrario deve concordare col mezzadro le trasformazioni

Dopo numerose decisioni prese contro i mezzadri, il ministero dell'Agricoltura ha accolto un ricorso dei lavoratori dando torto al concedente. E' avvenuto nel caso della Società Fiora Agricola Industriale, che ha terre nei comuni di Manciano e Pitigliano (Grosseto) la quale aveva presentato un «piano di trasformazione» completamente fasullo ma che — stante la legislazione vigente, confermata dalla legge del centro-sinistra sui patti agrari — basta a far perdere il posto di lavoro al mezzadro non appena il Ministero abbia accettato la validità del piano proposto. Quanto sia facile ottenere l'approvazione ministeriale è dimostrato dall'operato, alquanto grave, dell'Ispettorato compartimentale della Toscana che approvò un piano che altro non era che una cartaccia raffazzonata da incompetenti. Nell'accogliere il ricorso presentato dal mezzadro Luciano Lotti, infatti, il Ministero ha potuto accertare che il piano: 1) non era stato concordato con il mezzadro come prevede la legge 756; 2) l'Ispettorato compartimentale aveva approvato illegalmente il piano, abusando dei suoi poteri, fissando in tre anni il tempo di attuazione dalla «ottenuta libertà dal fondo»: cioè sanciva lo sfratto del mezzadro senza averne alcun potere; 3) il bestiame previsto nel piano padronale è superiore a quello che è possibile alimentare con le coltivazioni previste; 4) il piano non prevede opere indispensabili come un serbatoio d'acqua, la strada aziendale, silos, concimaia e nemmeno ricoveri per il bestiame; 5) i calcoli erano del tutto sballati: rifatti al Ministero hanno portato alla riduzione da 18 a 5 milioni la produzione ottenibile dal podere del ricorrente: 6) il reddito del mezzadro era stato artificiosamente «montato» portandolo dalle 366 606 lire effettive a 1 milione e 218 mila lire.

Il concedente, naturalmente, si è affrettato a correggere i calcoli ma il ricorso è stato accolto e il piano annullato. Ciò mostra che l'azione, individuale e collettiva, può consentire al mezzadro non solo di respingere le disdette ma anche di imporre un tipo di trasformazioni che aumentino il reddito del lavoratore e ne confermino la stabilità sul fondo.

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 22.

La lotta dei lavoratori e dell'intera città per salvare la SACFEM dalla smobilitazione ha aperto la strada ad un primo importante risultato. Se ne ebbe notizia ufficiale ieri sera, quando in Consiglio comunale il sindaco ha reso note alcune comunicazioni dei ministri Pieraccini e Scalfaro. Al gruppo Bastogi — proprietario — previo ritiro dei licenziamenti, il governo ha assicurato: 1) l'assegnazione suppletiva di commesse di lavoro per riparazioni ferroviarie, corrispondenti a 60.000 ore (un anno di lavoro); 2) lo studio, da svolgersi fra la SACFEM e le istanze indicate dal governo, sull'ammodernamento e la ristrutturazione dell'azienda, avendo a base il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. Si tratta di un compromesso per molti aspetti provvisorio, mentre la soluzione generale del problema verrebbe poi affrontata con ulteriori trattative per definire il trasferimento e l'ammodernamento della azienda.

E' vero che lo sviluppo della azienda, da attuarsi sulla base delle esigenze dell'economia cittadina e nazionale, rimane ancora da definire e la battaglia per la salvaguardia del fondamentale settore delle costruzioni ferroviarie è ancora da vincere. Ma è altrettanto vero che il ventilato accordo, imponendo alla società di ritirare un piano di smobilitazione, riapre su basi nuove sindacali e politiche, la partita sull'assetto del settore e sulla preminenza dei mezzi pubblici, e in particolare delle FF.SS. Parato il colpo della holding Bastogi e portato il governo a considerare le richieste dei lavoratori e della città, sono ora accresciute le possibilità di affermazione di una linea diversa da quella tracciata dal piano quinquennale per il settore trasporti.

Per i ministri Pieraccini e Scalfaro, l'accordo su quei punti sembra scontato. Tuttavia la Bastogi sta ancora giocando al rialzo. A quanto si sa, non le basterebbero più commesse di lavoro a condizioni vantaggiose e redditizie; la Bastogi vorrebbe ora porre al Consiglio comunale condizioni assurde e inaccettabili circa le aree che dovrebbero essere lasciate libere dall'attuale stabilimento. Il Consiglio comunale, ieri sera, ha riconfermato quello che due anni fa venne detto in sede di approvazione del Piano regolatore generale: disponibilità a esaminare la destinazione delle aree coperte dal vecchio stabilimento, ma con l'impegno di trasferire gli impianti in località Pescaiola e di conservare l'attuale livello di occupazione.

L'atteggiamento della Bastogi fa sì che i lavoratori rimangano vigilanti nell'occupazione della fabbrica, in attesa di conoscere le determinazioni definitive della holding.

f. g.

Terre comunali occupate a Riola Sarda

CAGLIARI, 22.

A Riola Sarda braccianti e contadini hanno occupato le terre comunali di Sa' Paule Manna. Gli amministratori comunali democristiani, infatti, preferiscono affidare le terre a un capitalista piuttosto che alla cooperativa di lavoratori che già aveva in gestione le terre comunali prima della bonifica. Finita la bonifica, gli amministratori comunali hanno indetto un'asta, a cui la cooperativa ha concorso, ma senza ottenere la preferenza nell'assegnazione che è andata invece a una società industriale. Nei giorni scorsi, pressato dalla popolazione, l'assessore regionale agli Enti locali aveva promesso di bloccare il contratto, ma non lo ha fatto; ieri anzi la ditta aggiudicataria ha mandato un trattore sulle terre comunali per dimostrare in modo provocatorio che per i lavoratori non c'era più nulla da fare. C'è stata una sollevazione generale. La popolazione si è riversata sui fondi, ha impedito al trattore di andare al lavoro ed è stata decisa l'occupazione dei fondi e l'inizio dei lavori. Gli amministratori comunali democristiani non hanno saputo fare altro, per ora, che chiamare i carabinieri che sono piombati sul posto in forze al comando di un capitano.

cambi

Dollaro U.S.A.	623,00
Dollaro canadese	575,20
Franco svizzero	144,55
Sterlina britannica	1741,50
Corona danese	90,10
Corona norvegese	87,05
Corona svedese	121,12
Fiorino olandese	173,15
Franco belga	12,41
Franco francese n.	127,15

telegrafiche

Concentrazioni; Centrale più SIFIR

Secondo l'Agenzia economica finanziaria la Centrale sta per deliberare l'assorbimento della SIFIR - Società romana finanziaria. Il cambio sarà di quindici azioni SIFIR contro due Centrale. Il risultato darà una finanziaria con 77 miliardi e 500 milioni di capitale nominale e 80 miliardi di riserve.

Auto: accordo Volkswagen - Ungheria

Un accordo per l'importo di 40 milioni di marchi fra la Volkswagen e gli enti economici ungheresi è stato annunciato ieri dalla ditta tedesca. In base all'accordo la fabbrica tedesca importerà dall'Ungheria alcune parti da montare sulle auto e l'Ungheria istituirà stazioni di servizio Volkswagen.

Finanziamenti: Shell, BPD, Stanic

L'Istituto mobiliare italiano ha concesso i seguenti mutui: 17 miliardi e mezzo alla Shell, 2 miliardi e 745 milioni alla Stanic (Esso-ANIC); l'ISVEIMER ha a sua volta concesso un mutuo di 800 milioni alla Calci e cementi di Segni, del gruppo BPD; l'IMI - sezione credito navale - ha accordato un mutuo di 2.2 miliardi alla Traghetti Sardi, del gruppo SES.

Capitali: decisi nuovi aumenti

Nuovi aumenti di capitale sono stati decisi da alcune società. La Società autostrade ligure-toscana accrescerà il capitale sociale da un miliardo e mezzo a due miliardi; il Consorzio manufatti GIM lo accrescerà da 750 a 900 milioni; l'Editrice mediterranea, proprietaria della *Gazzetta del Mezzogiorno*, da 193 a 600 milioni.

Idrocarburi: permessi di ricerca

Sono stati concessi permessi di ricerca petrolifera alla Pure Adriatica per 48 mila ettari fra Ancona, Pesaro e Perugia; 42 permessi di coltivazione sono inoltre già stati dati all'AGIP, per 63 mila ettari in varie zone, e 7 alla SNIA per 11 mila ettari (la SNIA ha ceduto qualche permesso all'ENI, rispetto al 1966).

La Puglia nel pieno della battaglia per nuovi sistemi di collocamento e previdenza

Al mattino sulla piazza del paese si decide la paga del bracciante

Tre lavoratori di S. Ferdinando (Foggia) descrivono le loro condizioni di vita: salario poco e insicuro, ricatto padronale continuo

Nostro servizio

SAN FERDINANDO, 22

In provincia di Foggia i braccianti, i salariati fissi, i compartecipanti hanno deciso l'agitazione a tempo indeterminato. In questi giorni la lotta dei lavoratori agricoli, che investe la maggior parte dei comuni del Basso e dell'Alto Tavoliere, si articola su due fronti: rinnovo dei contratti provinciali, problema degli elenchi anagrafici per il diritto alla previdenza. In queste giornate di agitazioni, di manifestazioni, ci siamo portati a San Ferdinando di Puglia, a 51 chilometri dal capoluogo, uno dei maggiori centri bracciantili della provincia. In piazza Umberto I, dove ha luogo il mercato per l'ingaggio del bracciante, i lavoratori agricoli a gruppi di 6-10 persone discutono sull'andamento della stagione, sulle cause della lotta in corso, i problemi più urgenti da risolvere.

E' una serata fresca, senza vento. Fra pochi minuti il compagno Giuseppe Iannone, segretario provinciale della Federbraccianti pronuncerà un discorso sui temi rivendicativi dell'agitazione della categoria. In attesa del comizio ci avviciniamo ad un gruppo di braccianti per conoscere i motivi più particolari che rendono così aspra la lotta.

Giuseppe Boraccino, 45 enne, padre di tre figli, ci dichiara: «Stiamo conducendo una lotta per migliorare soprattutto le nostre condizioni di civiltà. Bisogna smetterla col "recato umano", è una vergogna. Pensate un po', dobbiamo alzarci alle tre del mattino per vedere se riusciamo a trovare un ingaggio, il cui prezzo è quasi sempre inferiore alla tariffa sindacale».

«Come si può vivere con duemila lire al giorno? — prosegue Boraccino — quando la famiglia richiede molto, ma molto di più? La nostra è una vita dura, difficile, che si ferma solo quando non troviamo lavoro. In media riesco a lavorare due-tre giornate la settimana, mentre per mantenere la casa occorrono non 365 giornate l'anno, ma 366! Ho partecipato allo sciopero perché convinto che se non si lotta le cose andranno sempre peggio».

Simone Binetti, ha due figli, trent'anni, aspetto forte, parla con sicurezza. «Il salario — afferma — lo devi trattare giorno per giorno. Il padrone, quando la stagione si avvia alla sua conclusione, ti ricatta continuamente, allora bisogna prendere o lasciare. Il più delle volte siamo costretti a cedere anche al disotto delle duemila lire giornaliere. Viviamo male, malissimo, perché oltre all'ingaggio di piazza per noi non c'è più lavoro. La mia casa è senz'acqua e senza fogna. Quando la sera in piazza non troviamo la giornata, siamo costretti a ripresentarci sul "mercato" nella primissima ore dell'alba con grave danno per la nostra salute. D'inverno poi la cosa è più drammatica. Non parliamo poi dell'assistenza, che è scarsa, insufficiente, misera direi. Guai a chi si ammala. Il medico a volte non può segnare una medicina perché la Mutua non la prescrive. Siamo veramente dei truffati».

Anche Giamberardino Cicolella, 29 enne, sposato con prole, ci presenta un quadro personale e familiare difficile. La sua è la identica storia di miseria e miseria di lavoratori della terra, che lottano continuamente per la propria esistenza e per l'esistenza della propria famiglia. «Cosa posso dire — esclama alle nostre domande — i miei compagni hanno già detto tutto. Viviamo male. Al danno ora ci sarà anche la beffa: il problema degli elenchi anagrafici che danno diritto alla previdenza è serio, molto importante. Non ci possono cancellare dagli elenchi così, su due piedi. La lotta giornaliera, è la vera nostra "giornata" giornaliera, la più sicura».

Ogni commento è superfluo. Tocca al governo, a tutte le forze politiche democratiche, trarre da questa realtà le debite conclusioni costringendo il padronato a cambiare rotta con nuove leggi sul collocamento, sui contributi e le prestazioni previdenziali.

Roberto Consiglio

Paralizzata l'Artigiancassa dalla mancanza di fondi

Un esempio di come il governo intende «aiutare» le piccole imprese nella loro attività produttiva è fornito da quanto accade alla «Cassa per il Credito alle imprese artigiane». I compagni deputati Lenti e Raffaelli in proposito hanno presentato una interrogazione ai ministri dell'Industria e Commercio e del Tesoro sullo «stato di inadempienza ai suoi compiti istituzionali della «Cassa», paralizzata nella sua funzione di erogare prestiti di finanziamento agevolato a medio termine ad imprese artigiane che affrontano processi di ammodernamento, di ampliamento, di nuovi impianti, a causa dell'esaurimento del fondo contributo interessi di cui alla legge 25-7-52 n. 949. Gli interroganti dopo aver ricordato che giacciono inevase domande di finanziamenti per circa 20 miliardi sollecitano «interventi urgenti per il rifinanziamento del fondo», ad evitare la paralisi totale dell'Artigiancassa.

Continua la fase espansiva

Congiuntura positiva, ritmo produttivo sostenuto: questi i risultati della più recente indagine ISCO. Viene aggiunto che «la positiva intonazione della domanda interna ha bilanciato l'affievolirsi della domanda estera, per cui la fase espansiva in atto ha potuto segnare ulteriori progressi». Gli indici produttivi segnalano un aumento dell'undici per cento rispetto al primo quadrimestre del '66.

Il Belgio aumenta il prezzo della benzina

BRUXELLES, 22.

Il prezzo della benzina è stato aumentato oggi dalla maggior parte delle società petrolifere operanti in Belgio, «in conseguenza — afferma un comunicato — della chiusura del canale di Suez».

Il prezzo della «super» è salito da 8,62 a 8,75 franchi belgi al litro e quello della «normale» da franchi 8,12 a 8,25.

Emigrazione

Un problema da affrontare subito

Il diritto di voto dei lavoratori emigrati

Le vicende cui è andata incontro la legge sulle facilitazioni di viaggio per gli elettori siciliani in occasione delle elezioni dell'11 giugno, hanno riproposto il problema del diritto degli emigrati di partecipare alle consultazioni elettorali amministrative, regionali e politiche che si svolgono periodicamente e che, nel complesso, concorrono a determinare gli indirizzi della politica nazionale e l'assetto politico stesso del Paese.

Com'è noto la legge — che estendeva le facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche alle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana — approvata dalla Camera, modificata dal Senato e riapprovata definitivamente dalla Camera l'11 maggio, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 27 maggio, cioè a quattordici giorni dalle elezioni. I ministeri dei Trasporti e degli Esteri, dal canto loro, hanno cominciato ad emanare le disposizioni per l'applicazione della legge ai vari compartimenti ferroviari e alle ambasciate e queste, a loro volta, ai consolati a partire dal 29. D'altra parte, nessuna azione particolare è stata svolta, dai ministeri interessati, per far conoscere agli elettori, e specialmente agli emigrati all'estero, quali erano le facilitazioni di viaggio su cui potevano contare. Tutto ciò spiega perchè la grande maggioranza dei lavoratori siciliani emigrati nel Nord e nei Paesi europei o non è stata informata affatto o, comunque, ha appreso con grande ritardo, a pochissimi giorni dal voto quali facilitazioni di viaggio erano state concesse per le elezioni dell'11 giugno. Ed è noto che gli emigrati non possono prendere la decisione di mettersi in viaggio per recarsi a votare improvvisamente, senza disporre neppure del tempo necessario, fra l'altro, per ottenere il permesso dal lavoro (cosa, del resto, tutt'altro che facile).

Appare evidente, a questo punto, l'urgenza di definire in una legge organica e una volta per sempre quali debbono essere le facilitazioni di viaggio da concedere agli elettori in occasione delle diverse consultazioni elettorali amministrative, regionali e politiche, se si vuole favorire l'esercizio del diritto di voto — considerato dalla Costituzione «dovere civico» — dei lavoratori emigrati. Diversamente, se per ogni consultazione elettorale si deve provvedere, da parte del Parlamento, all'approvazione di una apposita «leggina», si rischia, oltretutto, di prendere in giro gli elettori e in particolare gli emigrati, approvando leggi che resteranno in grande parte lettera morta.

Risale al luglio del 1963 la presentazione, da parte dei deputati comunisti (primo firmatario l'on. Speciale) di una proposta di legge nella quale si prevede: 1) la concessione del viaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato agli emigrati all'estero e all'interno sia per le elezioni politiche per quelle amministrative e regionali; 2) la concessione di una indennità a titolo di contributo spese per gli emigrati all'estero, tenendo conto non solo delle spese di viaggio sostenute per raggiungere la frontiera, ma anche della perdita delle giornate di lavoro. Ma questa proposta di legge è stata insabbiata dalla DC e dalla promessa (non mantenuta) del ministro dei Trasporti, on. Scalfaro, di presentare lui un progetto di legge organico per regolare definitivamente la materia.

Sono passati quattro anni, ci si avvia alla fine della legislatura ed è dunque tempo di muoversi, di chiarire almeno le posizioni che assumeranno i vari gruppi di fronte al problema di favorire o meno l'esercizio del diritto di voto da parte dei lavoratori emigrati. Non vi è difatti altra via, al di fuori di quella di assicurare il viaggio gratuito e una indennità per le spese per la perdita delle giornate lavorative, che può consentire agli emigrati di usufruire — sia pure con sacrifici sempre maggiori dei lavoratori occupati in patria — del loro diritto-dovere di elettori. La possibilità che da qualche parte è stata ventilata di «fare votare gli emigrati all'estero» è assolutamente al di fuori della realtà politica e sociale italiana, urta contro il dettato costituzionale per il quale il voto deve essere «personale ed uguale, libero e segreto» e — considerando che vivono all'estero oltre 6 milioni di cittadini italiani — aprirebbe la strada ad una profonda e inammissibile alterazione del corpo elettorale nazionale e ai più colossali e grossolani brogli elettorali. (*a.f.*)

Una «lettera aperta» delle Associazioni italiane di Zurigo sull'«imposta alla fonte»

Il Comitato cittadino di Zurigo di consultazione fra le Associazioni italiane ha diretto alla Commissione mista italo-svizzera una «lettera aperta» nella quale, tra l'altro, si dice:

«Circola insistentemente negli ambienti degli emigrati italiani la voce che nei primi giorni del prossimo mese di luglio codesta Commissione si riunirà per discutere il problema della tassa cosiddetta "alla fonte". Questa, da quando è stata applicata nel Cantone di Zurigo (10 gennaio '67), ha provocato tra l'emigrazione italiana e tra le stesse Autorità italiane un vivo interesse tra i lavoratori, per la netta sensazione che la "Quellensteuer" costituisca una violazione del principio di parità di trattamento tra lavoratori emigrati e lavoratori svizzeri, e, tra le Autorità italiane, perchè, dopo la decisione del Consiglio cantonale di Zurigo, sembra che tutta la Confederazione elvetica stia ora per avviarsi alla applicazione di tale sistema in tutti i rimanenti Cantoni.

«Mentre non poniamo in dubbio il più vivo desiderio delle due parti della Commissione Mista di trovare, per questo come per altri problemi, una soluzione rispondente ai più equi principi di giustizia sociale, ci preoccupa la tendenza delle autorità italo svizzere di cercare tali soluzioni senza tenere in nessun conto la esperienza direttamente compiuta dai lavoratori italiani e dalle loro Associazioni.

«In altre parole, ci sembra chiaro che una soluzione del problema fiscale dei lavoratori emigrati raggiunta tenendo conto solamente degli aspetti giuridici e formali e in poco o nessun conto il contenuto sociale ed umano, lascerebbe aperta la questione e rischierebbe di provocare oltre a malcontento dei lavoratori, colpiti dal nuovo trattamento fiscale, moti irrazionali e passionali che potrebbero a lungo andare, nuocere all'armonia dei rapporti tra la comunità emigrata ed il Paese ospitante».

Sulla «priorità» del collocamento nella C.E.E.

L'unità e la lotta per la parità di trattamento

Siamo stati sempre del parere che il personale diplomatico presso le nostre Ambasciate e i nostri Consolati debba fornire ai legittimi rappresentanti sindacali la assistenza necessaria per poter tutelare meglio il nostro lavoro all'estero, ma che non può affatto sostituirsi ad essi: quando l'ha fatto, ha tradito — in buona o in cattiva fede — gli interessi dei nostri lavoratori.

Potremmo portare mille esempi, ma per ragioni di spazio ci soffermiamo soltanto sull'ultima questione — per altro controversa, fra i Paesi della C.E.E. —: la «priorità» del collocamento della manodopera comunitaria, per la quale ha spezzato ultimamente una lancia anche il ministro del Lavoro Bosco.

Tale «priorità» mentre non serve ad eliminare o anche solo a limitare l'immigrazione nei Paesi-membri di lavoratori provenienti da Paesi-terzi, lascia costoro in una posizione d'inferiorità, per cui essendo meno protetti, finiscono con l'essere i meno costosi e per questo stesso i più ricercati dalle imprese: si ottiene così, in realtà, proprio l'effetto contrario di quello desiderato.

Ciò è confermato dai fatti: i lavoratori di Paesi-membri occupati dal mercato comunitario, sono passati da 155 mila nel 1958 a 268 mila nel 1965, mentre i lavoratori provenienti da Paesi-terzi, dagli 84 mila del 1958, sono saliti ai 548 mila del 1965. Altra conferma ci viene dai dati dei licenziamenti verificatisi in Germania in seguito alla congiuntura sfavorevole dell'inverno 1966-1967: gli italiani — appartenenti alla Comunità — hanno visto ridursi i loro effettivi del 30,3 per cento, mentre gli spagnoli subivano una riduzione del 20,7 per cento, i turchi del 15,5, i greci dell'11,7 e i portoghesi del 9,7 per cento. Tale risultato è dovuto proprio al criterio della «priorità», che creando delle discriminazioni fra i lavoratori, porta a preferire sul mercato — regolato dalla convenienza economica e per nulla vincolato dalle norme comunitarie — il lavoratore meno protetto.

L'interesse del padronato è quello di avere la classe operaia divisa, ed ogni «priorità», nel collocamento o nel trattamento, crea di fatto, tra i lavoratori divisioni e contrapposizioni. L'interesse superiore della classe operaia e invece quello di rafforzare il proprio potere contrattuale nei confronti del padronato e ciò essa può ottenere solo mantenendosi unita: pertanto, essa è contro qualsiasi «priorità».

Solo attraverso l'unità e lottando contro qualsiasi forma discriminatrice, la classe operaia emigrata potrà ottenere l'effettiva parità di trattamento in ogni aspetto del rapporto di lavoro, a carico del profitto capitalistico e non a danno di un altro lavoratore, anche se proveniente da un Paese che non appartiene alla C.E.E.

E' un profondo errore pensare di risolvere il grave problema della nostra disoccupazione, non già con una diversa politica economico-sociale, ma attraverso delle clausole «prioritarie» nei rapporti comunitari: clausole per altro non applicabili, come ci conferma la stessa realtà. Ritornando a quanto dicevamo all'inizio sul ruolo insostituibile del sindacato, torremmo, pertanto, rispondere ai burocrati dei nostri Ministeri che si battono per l'introduzione di clausole «prioritarie», proprio con l'ammonimento del grande pittore greco: «ne sutor ultra crepidam», «ciabattino, non giudicare delle cose che non conosci»! (p.c.)

I minatori minacciati di licenziamento in Belgio

La situazione nei centri carboniferi della Ruhr e del Belgio sta assumendo aspetti sempre più critici e coinvolge direttamente la sorte di migliaia di minatori, in gran parte italiani. Infatti in Belgio 19.000 minatori sono minacciati di licenziamento nel prossimo biennio 1968 - 1969.

Questa prospettiva, che il Direttorio carbonifero belga avanza con la scusa di perseguire il risanamento finale dell'industria del carbone richiedendo la chiusura di 11 tra i più importanti pozzi del Belgio viene accolta con ansietà dai minatori in generale e in particolare da quelli direttamente interessati. Perchè se in questo settore, come in quello metallurgico, una delle lotte sindacali consiste nella salvaguardia dell'impiego e della professione e per un conveniente reimpiego o pensionamento anticipato degli anziani e degli invalidi, questa lotta vien resa più difficile dalle caratteristiche stesse del lavoro dei minatori con i gravissimi inconvenienti delle malattie tipiche dei minatori e la mancanza di qualifica professionale.

Il Direttorio carbonifero ha proposto il seguente programma di chiusure per il 1968 - 1969:

Per l'anno 1968: pozzo Sainte Marguerite (Centro), chiusura l'1 ottobre 1968; pozzo Nord de Gilly (Charleroi), chiusura l'1 marzo 1968; pozzo Bonne Espérance (Charleroi), chiusura nel 1968 ad una data non ancora precisata; pozzo Belle Vue Hasard (Liegi), sussidiato fino all'1 febbraio 1968; pozzo Patience et Beaujonc (Liegi), sussidiato fino all'1 ottobre 1968, pozzo K.S. Limburg - Meuse (Campina), con 6 215 minatori che essi saranno licenziati nel 1968 ad una data non ancora precisata (chiusura definitiva del pozzo 1970).

Per l'anno 1969: pozzo Heribus (Borinage), sussidiato fino all'1 gennaio 1969; pozzo della Gouffre (Charleroi), sussidiato fino all'1 aprile 1969, pozzo d'Anderlues (Charleroi), sussidiato fino all'1 luglio 1969, pozzo 19 Monceau Fontaine (Charleroi) sussidiato fino al 31 dicembre 1969; pozzo José Werister (Liegi), sussidiato fino all'1 luglio 1969; pozzo K.S. Limburg Meuse (Campina) che licenzierà ancora 1 900 minatori ad una data non ancora precisata.

Questo programma comporta quindi oltre 11 mila licenziamenti nel 1968 e 8 mila nel 1969. E' vero che esiste l'«accordo di Zwartberg», che dovrebbe garantire un effettivo reimpiego dei minatori prima della chiusura di un pozzo minerario: ma vi è anche da dire che esso è molto astratto.

Tale accordo era stato preso dopo i violenti scioperi e manifestazioni dell'inizio del 1966, durante i quali due minatori erano stati uccisi dalla polizia mentre protestavano contro la chiusura dei pozzi del Limburgo che erano i più ricchi, i più moderni del Belgio intero. In quel momento le organizzazioni sindacali avevano ottenuto l'assicurazione che le miniere non sarebbero state chiuse prima che tutti i lavoratori fossero stati «riclassati» in altre industrie della regione. Questo vale anche per le altre regioni del Belgio, quindi tale principio di subordinare la chiusura al riclassamento va certo sostenuto perchè anche se non corrisponde ancora all'idea di veder creare un posto nuovo per ogni posto di lavoro perso, esso va comunque in questa direzione. (*m.l.*)